

Alphonsine Vizzoca

IC Padre Semeria

VOGLIO ESSERE BIANCO

Ancora. Ancora una volta. Ancora e ancora. Le mani andavano prima sul naso, poi scendevano lungo gli zigomi accentuati. Cos'altro c'era? Ah sì le labbra, le sfiorava pian piano. Quanto non le sopportava! Erano così grandi! E ancora una volta incrociava il suo sguardo con quello della persona nello specchio in cui, per Lui, identificarsi era impossibile. Eppure quell'immagine riflessa presentava la stessa fronte bassa, quelle guance sciupate, collo lungo, spalle curve.

Era da un po' di giorni che Samuel cercava di trovare un po' della sua mamma in se stesso. Forse aveva il suo naso? Si chiedeva... allora la mano furtivamente raggiungeva il naso: un po' schiacciato... no, tanto schiacciato. Forse aveva i suoi occhi, i suoi capelli, la sua delicatezza nei movimenti, forse le assomigliava nella camminata. Cosa c'era in lui che non andava? Non era forse figlio di Elena, quella donna meravigliosa, con due occhi chiari, quei capelli castani, quella pelle candida? Perché lui non aveva quella pelle? Perché era nato nero come suo padre? L'avevano deciso loro che doveva nascere così? Si chiedeva spesso.

Io voglio essere bianco così potrò giocare con i miei compagni.

Un ultimo sguardo gli scivolò sullo specchio ma l'ingresso del nonno lo sorprese.

“Vieni qua, ragazzino!”

Il nonno lo invitò a seguirlo fuori in giardino. Nell'aria si sentiva l'annuncio dell'estate e la voglia di restare della primavera. Sedevano sotto ad un ulivo: il nonno era sulla sua sedia a dondolo, che anni prima era appartenuta a sua moglie. Il nonno diceva sempre che stare seduto lì lo faceva sentire più vicino alla nonna e certe volte

sentiva il suono dolce che aveva assunto la voce di lei nei mesi precedenti alla sua morte avvenuta in seguito a quella della figlia, la dolcissima Elena. Samuel era seduto sul ramo dell'ulivo.

“Cosa c'è che non va?” chiese il nonno interrompendo il silenzio.

“Niente”

“Ragazzo ciò che è dipinto sul tuo volto non può essere niente”

A tradire la sua inquietudine era il modo in cui si mordeva l'interno della guancia o erano le mani che muoveva nervosamente? Si chiese Samuel... Il nonno lo conosceva troppo bene per potergli mentire ma ci provò lo stesso... “Non ho davvero niente, nonno”, disse abbassando lo sguardo.

Il nonno non si fece ingannare e disse: “Sai cosa vedo mio caro nipote?”

Samuel scosse energicamente la testa. “Vedo un po' di... tristezza” continuò il nonno “delusione? E tanta, tanta rabbia!” Si alzò in piedi, sollevò una mano per sfiorare il volto del nipote.

Il nonno aveva ragione, pensò Samuel e chiese a se stesso come poteva una pelle di appena 10 anni essere carica di questi sentimenti? Da cosa erano scaturiti? Sapendo che gli occhi parlano più di quanto possa fare la bocca, Samuel li abbassò nuovamente.

“Perché sono nero?”

Lasciò che le parole gli uscissero dalle sue grandi labbra con la dovuta calma. Il nonno rise bonariamente. Ma Samuel non capì la sua reazione... Come poteva Lui, proprio Lui, comportarsi così davanti ad un problema serio come il suo? Aveva forse detto un'altra cosa? Doveva forse alzarsi e andarsene così avrebbe mostrato il suo sdegno alla reazione del nonno?

“Giovanotto...” replicò il nonno senza scomporsi “È come chiedere perché la terra gira intorno al sole, è come chiedere perché IO sono bianco”

Samuel rimase interdetto... Questo punto gli era proprio sfuggito, desiderava così tanto essere bianco che non si era chiesto perché i bianchi fossero bianchi...

“Essere diversi non vuol dire non essere uguali” continuò il nonno.

E questo cosa voleva dire? Per Samuel l'essere diversi era una verità che ti porta a concepire che non si può essere uguali...

“Noi siamo diversi **senza** essere uguali”

“Ragazzo ... ascoltami... essere uguali non vuol dire essere tutti bianchi”

Gli occhi di Samuel si illuminarono rilassando i muscoli facciali.

“Io mi ammalo come ti ammali tu; io rido o piango come fai anche tu; mangiamo le stesse cose e ci piace tanto quella torta al cioccolato...”

Samuel fece un cenno affermativo con la testa.

“Vedi? Siamo uguali!”

“Allora perché gli altri non vogliono giocare con me e mi chiamano figlio del diavolo, negro?”

Nonno Giovanni a questo non era pronto, come poteva spiegare a suo nipote che non tutti i bianchi sono buoni, come non tutti i neri sono cattivi? Corrugò la fronte, i segni dell'età affiorarono sul volto, cercò le parole da usare, quelle giuste... Ma in quel momento capì che in qualsiasi modo avesse presentato la verità avrebbe finito per ferire il nipote. Non disse niente. Sì proprio così a nonno Giovanni mancarono le parole...

Il giorno seguente al ritorno da scuola Samuel trovò suo padre che parlava con il nonno. La sua rabbia aumentò... Come poteva il nonno parlare con l'uomo che mettendo incinta sua figlia aveva provocato la sua morte e ancor di più come poteva guardare negli occhi quell'uomo che aveva la colpa di aver reso il nipote nero e di aver cancellato dai tratti del volto di Samuel qualsiasi traccia di possibile somiglianza con la mamma? Poi, si chiedeva ancora Samuel, cos'era quel sorriso sornione

comparso sul volto del nonno? Samuel guardò Amir, suo padre, senza nascondere tutta la rabbia che aveva in corpo e scappò via piangendo e pensando di non avere nulla in comune con quel nero e con tutti quelli che passeggiavano per Roma sempre pronti a venderti qualcosa. Lui non aveva nulla in comune con quei neri; perché questo la gente non lo capiva? Lui, Samuel, era nipote di nonno Giovanni e figlio di Elena e loro erano bianchi come tutti i suoi compagni di scuola... Si chiuse in bagno e mise la testa sotto la fontana con la speranza che l'acqua calda sciogliesse i brutti pensieri che aveva in testa.

Amir bussò dolcemente alla porta e per prima cosa si sentì in dovere di chiedere scusa a Samuel. Scusa di essere suo padre e di essere un nero. Ma ancor più di esserci stato poco negli ultimi anni...

“Dimmi un po’ ragazzo, credi che a 10 anni la vita per te sia già dura? Allora aspetta di diventare più grande e vedrai... Ricordati ci sarà sempre chi ti chiamerà “negro”, a qualcuno non andranno bene le tue labbra, i tuoi capelli. Credi che cambiando pelle questo non si verificherà mai? Credi che tutti inizieranno a dirti: “Vieni qua, giochiamo perché adesso sei bianco?” No. No, ragazzo mio. Io lo so bene. Se non sono stato qui con te negli ultimi anni è proprio perché sono tornato in Nigeria a combattere contro le discriminazioni, per cercare di stabilire una situazione di pace fra le fazioni “nere” che si combattono fra loro. Il mondo non è tutto bianco o tutto nero, la cattiveria può essere nel cuore di ogni uomo di qualsiasi colore abbia la pelle”.

Samuel era ancora chiuso nel bagno e continuava a piangere, ma ora non sapeva più perché le lacrime sgorgassero così copiose dai suoi occhi... Piangeva perché non era bianco o perché sarebbe rimasto per sempre nero? O forse i singhiozzi aumentavano perché si stava rendendo conto di quanto gli fosse mancato il padre in quegli anni... Si fece forza, uscì dal bagno, incrociò lo sguardo dolce e accogliente del padre.

“Samuel, sai?” disse Amir “Quando sono arrivato in Italia, avevo su per giù la tua età. Ero perso in questo mare di gente che mi guardava come se fossi una malattia contagiosa. Quegli sguardi non li potrò mai dimenticare come non scorderò mai le

parole taglienti che uscivano dalla loro bocca. Sentendo questi commenti anch'io, come te, volevo essere bianco ma, poi, mi sono guardato allo specchio e mi sono detto che se essere bianchi voleva dire discriminare gli altri allora io non avrei **mai voluto diventare** bianco. E ho capito, sì ho capito. I sentimenti buoni o cattivi possono essere nel cuore e nella mente di ogni essere umano, qualsiasi sia il colore della sua pelle... Ho capito che per combattere le cattiverie che mi venivano dette non era necessario diventare bianco ma era indispensabile lavorare perché non esistesse più qualsiasi forma di razzismo e di discriminazione. Per questo ho deciso di entrare nelle Nazioni Unite e per questo sono stato distante da te affidandoti al saggio nonno Giovanni... Ora ho capito, però, che hai bisogno di me e hai bisogno di capire cosa significa essere NERI... Voglio farti scoprire cosa vuol dire essere parte di una popolazione che ha sempre lottato per avere un minimo di dignità e di libertà. Non siamo noi a scegliere come nascere. Sei nato nero e ti chiedo solo di cercare capire come e quanto noi NERI possiamo fare insieme ai BIANCHI, per vincere qualsiasi forma di odio e di discriminazione". Si abbracciarono mentre nonno Giovanni li guardava con il suo sguardo sornione pensando a quanto sarebbe stata felice la sua bianchissima e biondissima Elena nel vedere quel commovente abbraccio "nero".